



Casa di Dio
tra le case degli uomini



CARA COMUNITA'

Celebrare il 70° anniversario della consacrazione della nostra Chiesa, avvenuta nel lontano settembre 1948, è un evento da ricordare con particolare emozione perché la Chiesa è nello stesso tempo Casa di Dio e luogo dove i fedeli sono convocati per dare lode a Dio e celebrare il giorno del Signore, ascoltando la sua Parola e nutrendosi del suo Corpo e del suo Sangue. Il Tempio di mattoni è segno di quell'edificio spirituale costruito con pietre vive e scelte che danno forma alla Chiesa.

E' un'opportunità per rievocare e rinnovare l'impegno con cui i nostri padri, 70 anni fa, hanno voluto rimettere in ordine la chiesa e il campanile, costruiti nel 1902 e inaugurati nel 1905, danneggiati dalle bombe sganciate contro il vicino ponte sull'Adige gli ultimi giorni della 2^a guerra mondiale.

Anche in quell'occasione, l'intera popolazione ha dimostrato la profondità delle proprie radici cristiane ritenendo importante avere uno spazio sacro per celebrare e vivere la propria fede, come singoli e come famiglie, sentendo, nella preghiera e nell'abbraccio di tanti fratelli e sorelle di fede, l'abbraccio misericordioso del Padre che benedice e accoglie chi nasce e chi muore, chi chiede aiuto e benedizione per amare e servire nella fedeltà, chi chiede comprensione e riconciliazione per le proprie incertezze e fragilità, chi chiede nutrimento per la propria fede, speranza e carità.

Chiesa e campanile segnalano sì l'esistenza di una parrocchia, ma non al punto da certificare la presenza di una comunità che crede, spera e ama, come ho potuto illustrare negli ultimi foglietti settimanali, riportando alcuni passaggi che il consiglio pastorale parrocchiale ha avuto modo di comprendere studiando il testo diocesano "la Parrocchia", come segue:

- La parrocchia rende visibile la Chiesa, radicata in un luogo, che mette al suo centro la Parola di Dio, la grazia dei sacramenti e la carità. La parrocchia è espressione della Chiesa più grande animata da un'intenzionalità precisa: dare vita a un'assemblea santa, al popolo di Dio, alla famiglia del Signore Gesù. Il primo segno della parrocchia, quindi, è l'adunanza dei cristiani, radunati e convocati dal Signore Gesù, in un luogo che rappresenta e raccoglie l'intera comunità.

- C'è parrocchia quando le persone leggono e interpretano la propria vita a partire dalla Parola di Dio, ricevuta assieme con assiduità, favorendo anche scelte condivise.

- C'è parrocchia quando il popolo dei cristiani riceve dal suo Signore i Sacramenti, doni che l'uomo non può produrre da sé, e li celebra. C'è parrocchia quando una comunità genera alla fede nel battesimo e quando si lascia plasmare dall'eucaristia. I sacramenti, eccedenza del dono di Cristo alla sua gente, costituiscono la comunità.

- C'è parrocchia quando vengono espresse delle ministerialità più articolate, a partire dal sacerdozio comune e con il servizio del ministero ordinato. Esiste infatti una corresponsabilità data dal battesimo, da cui scaturiscono forme di servizio e di animazione dell'impegno altrui.

Se la domanda delle persone fosse solo di "servizi" religiosi, senza appartenenza e assunzione di compiti; se non ci fosse l'impegno consapevole e responsabile almeno di alcuni, potremmo ancora parlare di parrocchia? Se non ci fosse un minimo di adesione e di partecipazione alla cura e alla crescita della vita comunitaria, nei suoi elementi essenziali, ci sarebbe ancor una parrocchia oppure si potrebbe pensare, come "extrema ratio", anche alla sua chiusura formale? (La Parrocchia pp. 19.20)

Buon anniversario allora, e che la Chiesa, casa di Dio, tra le case degli uomini, sia come il sole che al mattino sorge per tutti e offre la sua luce e il suo calore a tutti, perché tutti abbiano la vita e portino frutti di amore, di giustizia e di pace.

Buona festa di S. Andrea e buona preparazione al Natale.

Con affetto, vostro don Claudio

30 NOVEMBRE 2018

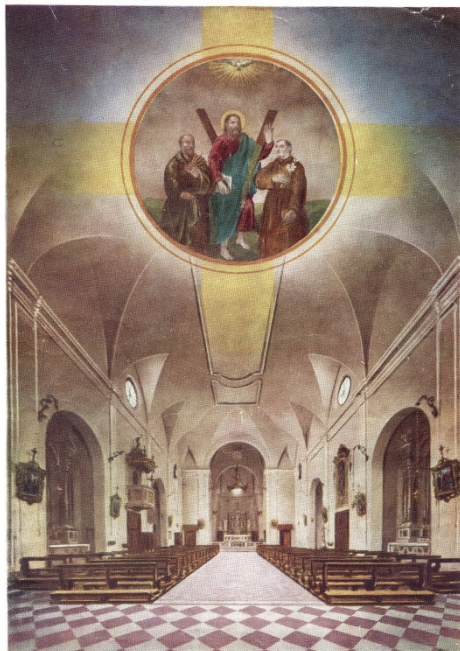




LA NOSTRA CHIESA

Un anniversario è sempre un'occasione importante, è a volte un'opportunità che ci viene data per fare memoria e per fare un bilancio della nostra vita. Magari si ripensa ad un preciso istante di quella giornata, a qualche volto che ci è rimasto impresso, alle parole che hanno riempito attimi che ci portiamo per sempre dentro di noi... Pensando a qualche ricorrenza particolare, è un momento in cui ci è più facile saper dire grazie se ci si ricorda qualcosa che ci ha reso felici, mentre tutto diventa più difficile se ricorrono situazioni che ci hanno creato

sconforto, se si piange purtroppo la scomparsa di qualcuno... Anche in quel momento può diventare occasione per ricordare e ringraziare il tempo vissuto assieme, è un qualcosa che si ripete a distanza di giorni, mesi, anni. Più i numeri e gli anni aumentano più se ne dà importanza quasi a sottolineare che dopo tanto tempo tutto è ancora vivo come allora. Ma purtroppo, con il passare del tempo, la vita ci porta (anche involontariamente) a dimenticarsene perché siamo pieni di distrazioni, perché subentrano in noi preoccupazioni, perché un conto è predisporre a vivere un evento ed un conto è trasformare la quotidianità in evento.... Cosa c'entra tutto questo? Semplicemente perché la Chiesa siamo noi, fa parte di noi, della storia della nostra vita sin dal nostro battesimo ed è come se fosse un nostro anniversario. Siamo a 70 anni dalla consacrazione della nostra Chiesa e ciascuno di noi può sfogliare l'album dei propri ricordi e troverà sicuramente immagini che gli parlano di questa nostra Chiesa. Tante o poche, sbiadite o luminose, in bianco e nero oppure a colori, datate o recenti, da soli o in compagnia. Eppure il Fotografo è sempre lo stesso!!! Sarebbe bello che su



ogni mattone di questa Chiesa ciascuno di noi potesse scrivere una sola parola per esprimere il suo stato d'animo ed il suo sentirsene parte. E dentro alla nostra Chiesa, cosa troviamo? come stiamo? chi siamo? in quanti siamo? cosa cerchiamo? perché la sentiamo vicina o lontana da noi? quante domande semplici ma quante risposte scomode in certi momenti... Ad un anniversario così importante, non potevamo presentarci a mani vuote e così, oltre ai lavori per l'installazione della nuova caldaia, ci siamo fatti il regalo dei banchi nuovi. Pensiamo al banco e al suo starsene lì per tutto questo tempo; pensiamo a tutte le celebrazioni fatte; a tutte le persone che si sono sedute con le loro storie, le loro vite, le loro preoccupazioni, i loro sogni. Pensiamo alla spensieratezza e all'ingenuità del bambino piccolo, alla voglia di vita e al mondo da scoprire del giovane adolescente, al peso della vita per chi si trova sommerso dalle difficoltà, per chi è segnato da una malattia o per chi ha perso la fiducia in persone care. Pensiamo all'anziano che sorretto da un familiare o da una badante si fa accompagnare alle celebrazioni e pensiamo agli ammalati che in un banco della nostra Chiesa difficilmente torneranno a sedersi.

Pensiamo alle poche volte in cui non abbiamo trovato posto per sederci e pensiamo alle troppe volte in cui quel posto l'abbiamo lasciato e trovato vuoto. Pensiamo alle volte in cui uscendo dalla Chiesa ci macchiavamo di contraddizioni con ciò che avevamo appena vissuto e ascoltato e pensiamo alle volte in cui una parola ci ha dato proprio ciò di cui avevamo bisogno.

Pensiamo a tutte le occasioni di incontro che questa Chiesa ci ha dato, pensiamo a quello che speravamo di trovare ma che non abbiamo trovato. Pensiamo alla disponibilità che abbiamo dato e pensiamo agli inviti rifiutati; pensiamo alle volte in cui l'abbiamo criticata, ferita con atteggiamenti e parole inopportune e pensiamo a quelle volte in cui abbiamo fatto da scudo, abbiamo spento inutili polemiche e abbiamo messo a tacere le solite chiacchiere da bar. Questa è la nostra Chiesa con i suoi pregi e con i suoi difetti.

E' la Chiesa di tutti, è la Chiesa di sempre, è la Chiesa di una comunità che fa ancora tanta fatica ad accettare le novità, di una comunità in cui il pregio di rimanere legata alle tradizioni si scontra con la difficoltà ed il ricambio di portare avanti diverse iniziative; è la Chiesa di una comunità che il più delle



volte preferisce dividersi di fronte a tante iniziative piuttosto che mettersi assieme e cercare di proporre qualcosa di migliore; di una comunità che stenta a camminare da sola e che ancora in tante iniziative dipende dalla presenza e dagli stimoli che può dare il don, una comunità che si lamenta ma che fa troppo poco per cambiare le cose se non delegare ed aspettare che qualcun altro faccia quello che vorremmo fosse fatto. Vent'anni fa in occasione del 50° anniversario di consacrazione della nostra Chiesa eravamo invitati a sognare con queste parole:

“Ecco perché possiamo sognare alla grande: possiamo guardare con mente aperta al nostro futuro guidato da Dio e portato avanti con la nostra collaborazione. Allora sì che si può sognare una Parrocchia dove si condividono le inquietudini, si allontanano le angustie, si isolano le critiche distruttive, si guarda con bontà e serenità a ciò che unisce anziché a ciò che divide coltivando di più quanto favorisce a formare “comunità”. Solo così si costruisce una vera Parrocchia con il poco di molti, anziché con il molto di pochi, diminuendo così la ricerca del protagonismo per cercare il gusto del comunitario. La Madonna Addolorata del Capitello faccia sì che questi sogni diventino realtà”.



Avevamo questo sogno da realizzare come Parrocchia. Che ne abbiamo fatto? a che punto siamo? Per spegnere 70 candeline ce ne vuole di fiato, da soli diventa tutto più difficile. Una

fatica condivisa magari ripaga di più di una gioia personale soprattutto se questo serve al bene di tutta la nostra comunità. Continuiamo, cominciamo o ricominciamo a sognare in grande: “Ciascuno di noi si senta pietra viva in una comunità viva”.

IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE



Gli orientamenti dell'anno pastorale 2018-19 hanno come titolo "il seminatore uscì a seminare" ... la parabola del seminatore tratta dal vangelo di Matteo sembra, più delle altre, calata nella nostra realtà. Anguillara è sempre stato un paese in cui padri, nonni, bisnonni si sono sempre dedicati all'agricoltura; e anche al giorno d'oggi più di qualcuno di noi ha accettato questo passaggio di consegne. La sento più vicina perché nel leggerla mi è più facile

associare i gesti e le dinamiche che sento narrati, tanto che mi viene quasi da intervenire per aiutare questo seminatore a scegliere il terreno giusto e anche quasi a rimproverarlo per non aver capito che da certi tipi di terreno, o dalla mancanza di cure del terreno stesso, non può nascere nulla di buono. Il gesto che più mi intriga non è tanto quello di "seminare" ma bensì quello di "uscire" quasi come a sottolineare che per la semina ancora ancora posso mettermi di impegno, posso documentarmi sui tempi e sulle modalità in cui farlo e magari aiutato anche da una buona stagione posso anche riuscirci... ma il gesto di uscire cosa mi comporta? uscire da dove e verso dove? Già all'apertura dell'anno pastorale, il porgere il seme che mi è stato consegnato al termine della messa, nelle fioriere davanti alla chiesa, mi ha posto tanti interrogativi. Eppure si trattava di un gesto semplicissimo, ma dal significato molto più profondo e ringrazio di aver avuto questa opportunità e responsabilità. Tante volte di fronte ad una iniziativa, a qualcosa da proporre o da fare, rischio di immaginare tutto ciò riservato a qualcuno di ristretto, ad un luogo ristretto, rimanendo comodamente dentro le quattro mura perché se già devo oltrepassare la porta del sagrato mi trovo in difficoltà. Ma è questo che mi viene chiesto, è la difficoltà di andare incontro all'altro, soprattutto se "diverso da me", che diventa sfida, che diventa vangelo calato nella mia realtà. Facile (anche se non scontato) fare arrivare il



messaggio a chi partecipa, facile (ma non troppo) coinvolgere le persone che già frequentano, difficile (tanto) andare a bussare alla porta di chi si trova a disagio o che non incontra i miei gusti o i miei interessi. E' qui che il verbo "uscire" diventa così lo stimolo per cercare il terreno dove andare a seminare.

Una parte del mio terreno è quella in cui gli uccelli si cibano del seme lasciato cadere dal seminatore. La quotidianità: vedo in ogni ambito preoccupazioni tanto da non riuscire a vivere al meglio il presente, con il rischio di dare troppo peso a delle sciocchezze, perdendo così di vista le priorità della mia vita. L'andar sempre di fretta, il programmare una cosa e contemporaneamente già pensare a farne un'altra una volta terminata questa; non ci si può mai fermare anche se in questa maniera mi perdo da subito tutto ciò che l'oggi mi può dare. Il mio essere distratto, il non curare le relazioni convinto che tutto, naturalmente, possa durare per sempre; anzi il più delle volte spinto dalla pretesa di essere cercato dagli altri o di aspettarmi qualcosa dagli altri senza mai aver fatto il primo passo, senza mai più essermi interessato alla loro vita. Il valorizzare ciò che conta nella vita: ho talmente tante cose da fare che se non le faccio io, e subito, non le fa nessun altro, ma riesco a dare una priorità alle cose? Qualcosa si può rimandare a domani? Cosa può aspettare? Chi ha bisogno di un po' di più delle mie attenzioni e delle mie cure? E a me chi ci pensa? So volermi bene? Mi ritrovo a fine giornata stanco come non mai ma al tempo stesso vuoto, perché l'importante era fare... il resto verrà da sé.

La parte del terreno dove i semi fioriscono ma poi rinsecchiscono è quella dove il mio entusiasmo iniziale si scontra con le prime difficoltà, con i primi no, con i primi defilarsi o con le assenze di quelle persone su cui contavo o credevo di aver fatto arrivare il mio messaggio, il mio sostegno. Idee, iniziative, progetti ma anche la consapevolezza di non poter fare tutto da solo; al tempo stesso la voglia di far tutto ciò assieme ad altre persone, perché questo diventi occasione per scoprire nuove amicizie, per mettermi sempre in discussione, per rafforzare legami esistenti da tanto tempo. Penso ad una persona, la contatto, la coinvolgo nel progetto, e mi aspetto che tutto decolli... Quante volte non è stato così, quante volte a chiedermi dove non sia scattata la scintilla giusta. Magari una porta chiusa in faccia la metti in preventivo, la seconda ti convinci che può aiutarti a far meglio la prossima volta... la terza ti fa male e ti chiedi chi te lo fa fare ancora.

Nel mio terreno incontro rovi che soffocano i miei semi quando non riesco a scrollarmi di dosso il mio passato, quando vivo di ricordi su ciò che un tempo è stato possibile fare ed ora mi sembra tutto così lontano e tutto così difficile ed irrecuperabile. La nostalgia a volte mi mette le catene addosso. Il ricordo è una responsabilità ma questo va inteso come una cosa positiva se serve a non ripetere più certi errori: più che esperienza io la chiamo vita. Il ricordo fa male però quando mi inchioda al passato più bello, a quando si era in tanti, a quando si era più giovani, a quando si facevano tante più cose, a quando si poteva dedicare molto più tempo alle varie iniziative, a quando semplicemente bastava stare assieme e tutto era più bello. Adesso sì che mi sento soffocare. Sono rovi nel mio terreno anche la paura del giudizio delle persone su ciò che posso fare nella mia vita... è tutto un giudizio, perché tutti sanno tutto della tua vita, perché tutti emettono sentenze. I programmi televisivi sono pieni di giudici (a volte mi chiedo anche che senso ha essere giudicati da certe persone) che danno voti, che decretano vincitori e vinti, che decidono chi far rimanere e chi mandare a casa, che decidono da che parte stare in base alle loro strategie: se questo può sembrare tutto un gioco (o è quello che vogliono farci credere) io non lo vedo così distante da certe realtà. Per non parlare poi dei giudizi che si esprimono oggi attraverso i social network: sia chiaro (ne parlo perché li uso), non è tutto negativo perché ci sono ovviamente cose da apprezzare, comodità e opportunità che prima non avevo. Espormi per avere il “mi piace”, per contare le preferenze ricevute, rischia di diventare (o forse lo è già diventato) il nuovo modo di relazionarmi, di essere al corrente di ciò che sta accadendo agli altri. Il dolore e la gioia in troppe occasioni si esprimono con un click e non più a parole, a gesti... è il mondo virtuale, ma dove porta tutto questo? Il freddo che sento in certi incontri ne è la dimostrazione: a volte, involontariamente, tutto quello che vedo sul web mi porta a giudicare ancora prima di conoscere chi ho davanti. Ti incrocio per strada e mi viene in mente che tu sei quello che ha condiviso una certa pagina o che si è espresso in una certa maniera di fronte ad un episodio accaduto. Cosa vuoi che faccia se non partire già prevenuto, se non averti già messo addosso l’etichetta che ti contraddistingue. Ma è relazionarsi questo? E il terreno buono quando arriva? Non me lo regala nessuno, perché sono io il responsabile del campo della mia vita. Alla fine di tutta questa storia ho visto che ne trovo finché voglio di elementi che ostacolano la crescita ed il germogliare del seme nel mio terreno. Quello che ripaga è il lavoro costante, è la zappa che devo prendere in mano ogni



mattina se voglio evitare che nel io terreno crescano rovi, erbacee o vengano gli uccelli a portare via i semi. Può bastare una sola mattina? No, perché metto già in preventivo che tolta un'erba ne crescerà un'altra. Metto già in preventivo che liberato il terreno da un rovo, il giorno dopo me ne troverò un altro. Metto già in preventivo che non basterà scacciare un solo uccello per avere la certezza che nessun altro tornerà ad insidiare la crescita del mio seme. Se tutto fosse così semplice, credo che tutti noi da tempo avremmo scritto un'altra storia della nostra vita. Avrò sempre la voglia di farlo? Conosco alternative o strade più semplici rispetto allo "zappare"? No e quindi visto che ci tengo ancora, me ne prendo cura con la speranza che Qualcuno continui a seminare nel mio terreno, nel terreno della mia comunità. Quindi cuore buono, vita buona, comunità buona: prendersene cura e camminare con la zappa in spalla. Prima di tutto uscendo da qui.

P. T. per il C.P.P. 2018-2023



NEL CUORE DELLA MIA CHIESA

Da bambina ho imparato un canto: chiesa di mattoni no, Chiesa di persone sì. A dire il vero non capivo molto il significato di Chiesa.

Crescendo, il dono dello Spirito ha fatto varco illuminandomi con la Parola, e mettendomi a fianco delle persone significative, che mi hanno aiutato a formare in me l'idea di Chiesa.

Chi è la Chiesa? A cosa serve la Chiesa? Ho scoperto che la Chiesa è composta da persone libere, cioè che vengono CHI-AMA-TE da Dio e liberamente rispondono. Quindi persone scelte e amate da Dio.

Attualmente Papa Francesco dice: *Dio chiama ogni uomo e ogni donna a fare esperienza di Lui.*

La chiamata è di Dio, ma la risposta è la nostra fede. Quindi se siamo parte della Chiesa, è perché abbiamo avvertito la presenza di Dio nella nostra vita e abbiamo deciso di rispondergli.

A cosa serve la chiesa? Per dimorare con Lui. Stare, abitare con Lui, essere in compagnia di Cristo.

Tutto ciò che ci porta a lui: la preghiera, la meditazione, la catechesi, il partecipare alla celebrazione, tutto quello che ci permette di STARE-CON, realizza la Chiesa.

A cosa serve la Chiesa? Serve a essere come quei discepoli mandati da Cristo a due a due, per raccontare agli altri quello che loro per primi hanno ricevuto e allontanare le tenebre.

Allontanare la tenebra, questo dovrebbe essere la comunità cristiana, la Chiesa secondo Cristo.

Tutto ciò che allontana da noi e dagli altri le tenebre è Chiesa.

Vi auguro di fare esperienza ogni giorno di Chiesa.





La chiesa parrocchiale S. Andrea apostolo

Della chiesa di Anguillara dedicata a S. Andrea apostolo si fa cenno già in un documento del 944¹. Altri documenti ne testimoniano l'esistenza in riva all'Adige nei secoli successivi, con demolizioni e ricostruzioni ripetute fino ad arrivare a quella attuale².

Nonostante il buono stato di conservazione (tale è giudicata nella perizia del 31 gennaio 1893 precedente la demolizione) e le magnificenti forme di impostazione tardo barocca, la chiesa settecentesca di Anguillara fu abbattuta nel 1897 allo scopo di consentire i lavori di consolidamento degli argini dell'Adige. Per il nuovo edificio fu scelto un luogo più distante dal fiume, su terreno ceduto dall'Arca



del Santo al Comune in località allora denominata Barconi. La realizzazione, a cura dell'Ente pubblico, ebbe inizio ufficialmente nel 1897³ ma l'inaugurazione poté avvenire solo nel 1905 per ritardi causati da difficoltà tecniche e burocratiche. Nel frattempo le funzioni sacre si svolgevano al Capitello ampliato per l'occasione con una baraccatura in legno.

Semplice e sobria nelle forme, esternamente appare di stile romanico, con la muratura in mattoni a vista abbellita da elementi in pietra bianca, le arcatelle sottocornice, le finestre strette e lunghe; all'interno gli archi acuti della navata, i costoloni e le volte a vela del presbiterio e della zona absidale, richiamano vagamente lo stile gotico.

Ha pianta complessivamente rettangolare con una capiente navata a cui si accede dal portale sulla parete sud e da ingressi laterali; elevato di tre gradini è l'ampio presbiterio seguito dal coro e dalla parte absidale. Ai lati, simmetricamente, la sagrestia e una navata minore. A sinistra, volgendo le spalle alla piazza, è il maestoso campanile dall'acuta cuspide piramidale. La costruzione è realizzata in posizione dominante sopra un terrapieno che è

anche sagrato, con la facciata a sud a guardare ancora una volta il fiume. Conserva tutti i principali arredi già presenti nell'edificio demolito. All'esterno, a coronamento della facciata, le tre statue di S. Andrea, S. Gaetano e S. Antonio attribuite allo scultore di origine tedesca Heinrich Meyring (Enrico Merengo)⁴. All'interno, a chiudere il presbiterio, il monumentale altare affiancato dalle belle statue di S. Andrea e S. Pietro dello scultore Antonio Bonazza⁵.



In posizione simmetrica, ai lati della navata, rispettivamente gli altari della B. V. del Rosario e della B.V. del Carmino (in un secondo tempo dedicato al Sacro Cuore di Gesù), di S. Antonio e di S. Gaetano, questi ultimi già appartenuti alla chiesa annessa al monastero di S. Lorenzo in Venezia⁶. Dalla chiesa settecentesca provengono poi la pregevole pala del primo Seicento posta sopra l'ingresso laterale di levante (raffigura i santi Andrea, Pietro e Antonio), i quadri della sagrestia (degni di nota un san Giuseppe e un S. Girolamo del XVII secolo), il pulpito, il vecchio fonte battesimale e altre suppellettili. Anche l'organo, del padovano Annibale Pugina, figura nella nota delle cose trasportate. Sono di inizio secolo le statue dell'altare della Vergine e del Sacro Cuore, donate nel 1909 dalla famiglia Simon. Proveniva dalla chiesa demolita



anche la balaustrata in marmo rosso con cancello in ferro battuto che ornava fino ad alcuni decenni fa il presbiterio, separandolo dalla navata. Gli affreschi sul soffitto e sulle pareti, opera dei fratelli Migliorare di Montegrotto, risalgono agli anni Cinquanta. Sono dipinti l'assunzione in ciclo della Vergine, le crocifissioni di Gesù Cristo e di S. Andrea, il Cristo risorto accompagnato dal suono degli Angeli, i quattro Evangelisti. Degradato dalle intemperie è andato perduto l'affresco sulla lunetta sopra la porta principale raffigurante la Sacra Famiglia, del pittore Manzoni, ora sostituito da un mosaico riproducente il Cristo Pancreator, opera recente dell'artista rumeno Michael Ivanov.



Del magnificente altare, di cui si può ammirare un esemplare gemello presso il duomo di Milano⁷, si racconta come non fosse destinato alla chiesa di Anguillara, ma piuttosto a quella di Borgoforte. Infatti, saputo che a Venezia si doveva demolire l'oratorio di un convento, i parroci di Anguillara e Borgoforte decisero di acquistarne un altare ciascuno per la propria chiesa. Le diverse parti degli altari demoliti furono caricate su un grande barcone per essere inviate lungo le acque del Gorzone alle due parrocchie. Per equivoco, però, l'altare destinato a Borgoforte fu depositato ad Anguillara. La popolazione, avendo trovato che questo l'altare era molto più bello

dell'altro, non volle si provvedesse al cambio pretendendo che fosse installato nella propria chiesa, giudicata molto più bella e consona ad ospitarlo. In realtà questa tradizione, che comunque mette in evidenza la consapevolezza di possedere un'opera di assoluto valore di cui andare fieri, non trova riscontro se non nel desiderio di primeggiare nella proverbiale rivalità che spesso si incontra tra comunità confinanti. Rimane il fatto che effettivamente due altari laterali della chiesa di Anguillara sono stati acquistati a seguito della soppressione del convento femminile di S. Lorenzo in Venezia.

Luigi Polo

NOTE

1 SARTORI F., GUIDA STORICA DELLE CHIESE PARROCCHIALI ED ORATORII DELLA CITTÀ E DIOCESI DI PADOVA, PADOVA, 1884.

2 POLO L., La chiesa di Anguillara. 10 secoli di storia, in Anguillara Veneta - 50° Consacrazione della Chiesa 1948-1998, Parrocchia di Anguillara V., 1998.

3 I lavori di demolizione della vecchia chiesa e di costruzione del nuovo edificio, su progetto dell'ing. Scapin di Bagnoli riveduto ed ampliato dall'ing. Rigoni di Conselve, furono aggiudicati il 14 giugno 1897 alla ditta Merlo di Fontaniva per un importo di L. 75.357,16. La consegna dei lavori ebbe luogo il 23 agosto 1897 con direzione affidata all'ing. Maestri di Padova.

4 SEMENZATO Camillo, La scultura veneta del seicento e settecento, Alfieri, Venezia, 1966.

5 SEMENZATO C., ANTONIO BONAZZA (1698-1763), PADOVA, 1957.

6 ZORZI A. Venezia scomparsa, Mondadori, Milano, 2001.

7 E' per chi scrive una scoperta occasionale fatta di recente. L'altare maggiore del duomo di San Michele Arcangelo a Mirano, è infatti sorprendentemente uguale a quello presente nella chiesa parrocchiale di Anguillara, salvo che per le statue laterali riferite al rispettivo santo patrono che per il duomo di Mirano sarebbero attribuite allo scultore asolano Giuseppe Torrette, maestro di Antonio Canova. Questo fatto apre alla possibilità di nuove e più certe conoscenze in merito all'autore e alla datazione delle opere.





2014 Lavori di consolidamento strutturale e restauro conservativo della Chiesa

Come si presentava lo stato di degrado:

Sotto, le varie fasi di consolidamento della struttura delle lunette.





Vista delle cantine in tavole di legno accoppiate

Capriate di sostegno della volta e degli appendini di legno di sostegno alle cantine





Serie cronologica dei Parroci di Anguillara

(Secondo la data di ingresso desunta dai registri parrocchiali, dal 1579 ad oggi)

Don Giovanni Madiero, 1579 primo
firmatario del registro dei battesimi ^[1]

Don Pietro Antonio da Parma, 1589

Don Giulio Zenoa, 1590

Don Lorenzo Bolognese, 1590

Don Camillo Sanguin, 1592

Don Mattio Vettore, 1598

Don Giacomo Baroni, 1601

Don Tommaso Belloni ex carmelitano, 1602 ^[2]

Don Silvio Capra, 1625, nativo di Vicenza

Don Gianflavio Buzzacco, 1629, I visita del B. Barbarigo

Don Bortolamio Linarolo, 1653, II visita del B. Barbarigo

Don Giovanni Andreetti, 1679, III visita del B. Barbarigo

Don Gian Paolo da Rio, 1692

Don Giorgio Pontara, 1697, dottore in Teologia, ucciso con una pugnalata

Don Benedetto Corona, 1712, nativo di Monselice

Don Carlo Antonio Ventura, 1730, nativo di Anguillara

Don Paolo Doni detto Paluelo, 1744

Don Giovanni Morello, 1766, nativo di Anguillara

Don Giovanni Toldo, 1775, governò 47 anni

Don Giovanni Domenico Bertani, 1822, da Verona, moriva canonico di
Rovigo

Don Isidoro Piovan, 1841, morto in Anguillara 15 aprile 1855

Don Cristiano Sartori, 1855, trasferito a Selvazzano

Don Giovanni Dal Maso, 1871, trasferito a Campo San Martino

Don Sante Voltolina, 1875, moriva mansionario a Mandria nel 1926

Don Serafipo Chiarotto, 1910, trasferito arciprete a Vigonovo

Don Giuseppe Bonato, 1920, morto in Anguillara il 7 febbraio 1959

Don Alfonso Zanon, 1959, deceduto il 22 giugno 1967, sepolto ad Anguillara

Don Agostino Baron, 1967, trasferito a Enego

Don Roberto Calgaro, 1 novembre 1975, trasferito a Cogollo

Don Danilo Isati, 4 ottobre 1992, trasferito a Galzignano

Don Massimo Facchin, 12 ottobre 2003, trasferito a Padova, Sacra Famiglia

Don Claudio Michelotto, dal 19 settembre 2010



L'Arca del Santo e Anguillara: un legame durato quasi sei secoli

Nel lontano 17 giugno 1405 Francesco II da Carrara, quale risarcimento dei debiti contratti per sostenere la guerra contro i Veneziani, cedette la *gastaldia* di Anguillara alla Basilica del Santo di Padova con la clausola che i proventi della tenuta, di circa tremilacinquecento campi padovani, venissero utilizzati per le necessità del sacro edificio. Incaricati della gestione pratica delle terre di Anguillara furono i massari laici dell'*Arca del Santo*, istituzione creata nel 1396 giusto con lo scopo di garantire la manutenzione e l'abbellimento della Basilica.



La *gastaldia* consegnata all'*Arca*, per la quale i Carraresi vantavano il titolo di conti di Anguillara, era in gran parte coperta di acque stagnanti sfruttate per lo più come valli da canna e da pesca e per tutto il Quattrocento la nuova Proprietà continuò a locare

tutte le terre ad un'unica persona con contratti triennali o quinquennali rinnovabili di volta in volta. A partire dagli anni venti del secolo successivo l'Amministrazione dell'*Arca* prese a curare maggiormente la propria tenuta tanto che venne deliberato che il Cassiere era tenuto a cavalcare due volte all'anno ad Anguillara *alli tempi congrui* e spendere *ducato cinquanta ogni ano sì in reparatione delle fabriche e lochi de là*. Ad un obbligo analogo era soggetto anche il fattore generale, tenuto a recarsi ad Anguillara due o tre volte al mese secondo il bisogno, nell'interesse dell'*Arca*. Un cambiamento nel modo di condurre la tenuta si ebbe quando, nel 1557, il Magistrato Veneto ai Beni Inculti ordinò ai proprietari interessati la costituzione del *Consorzio del Gorzon* allo scopo di prosciugare la vasta zona



valliva comprendente tra l'altro il lago di Vighizzolo e di Anguillara. La bonifica prese avvio con il *Taglio del Gorzon*, cioè con l'apertura dell'argine che allora delimitava le valli, permettendo di incanalare le acque verso il mare.

La prima consistente porzione di terreni messa a coltura fu quella situata in prossimità dell'Adige in località *il Pizzon* dove, tra il 1565 e il 1567, l'Arca fece edificare un grosso complesso dominicale in muratura con ampi rustici comprendenti stalle, granai, alloggi per i boari oltre ai locali d'abitazione per il fattore. Altri terreni coltivati erano in prossimità dell'argine del Gorzone lungo la strada per Bagnoli in località detta la Callà. La conduzione che contemplava anche lo sfruttamento delle valli da pesca era affidata con contratti di locazione che prevedevano per il locatario l'obbligo di scavare fossi, piantare alberi, e la manutenzione degli edifici. Il procedere della bonifica e la messa a coltura di nuove terre portarono ad un mutamento nel modo di condurre la gastaldia. Ed infatti una svolta decisiva si ebbe verso la metà del Seicento quando fu stabilito di suddividere le terre liberate dalle acque ed utilizzabili in più possessioni da affittare separatamente con precise clausole di dissodamento e recupero agrario. I proventi di queste nuove locazioni si sarebbero reimpiegati per continuare, coraggiosamente, nell'opera di prosciugamento.



Tra il 1660 e il 1665 l'Arca del Santo fece costruire una più consona sede dominicale, elegante e capiente, nei pressi del ponte del Taglio, in un luogo più centrale e raggiungibile rispetto a quella del Pizzon. Comprende l'alloggio del fattore di campagna e della sua famiglia ed era

dotata di stanze riservate ai Presidenti ed ai Padri Conventuali che si fossero recati in visita ad Anguillara. Nel corso dei secoli avrebbe ospitato personaggi illustri: vi pernottarono il Santo Barbarigo (21 ottobre 1683) e il cardinale Rezzonico (14 luglio 1747); vi fece sosta papa Pio VI di ritorno da Vienna (20

maggio 1782). Annesso alla villa fu eretto un oratorio con sagrestia dedicato a S. Antonio ove tutt'ora, il 13 giugno, si tiene la festa in onore del Santo.

Tra il 1665 e il 1690 si procedette alla divisione sistematica dei nuovi terreni prosciugati in possessioni contraddistinte ognuna dal nome di un santo, le quali venivano presto dotate di idoneo complesso rustico con casa colonica in muratura e copertura in coppi. Tale scelta, eccezionale per l'epoca, caratterizzata dalla prevalenza di casoni in canna e paglia, evitava il pericolo degli incendi. Sulla facciata principale del fabbricato, in apposite nicchie venivano collocate la statua di S. Antonio, a ricordarne la proprietà, e quella del santo di cui la fattoria portava il nome. Allo sforzo edilizio, per il quale l'Arca si era dotata in Anguillara di una propria fornace, partecipavano anche gli affittuali con una quota pari al cinque e mezzo per cento della spesa sostenuta nella fabbricazione.

Nel Settecento le possessioni occupavano complessivamente 3024 campi padovani e i terreni ancora occupati dalle acque si riducevano ai vasti stagni posti nella parte nord-occidentale della tenuta, verso Tribano. Agli inizi dell'Ottocento la tenuta contava 3430 campi con diciannove possessioni costellate dai numerosi casoni dei chiusuranti che prestavano la loro opera bracciantile presso gli affittuali. L'opera di bonifica si sarebbe conclusa definitivamente a fine secolo con l'avvento delle macchine idrovore, ma l'Arca poteva già vantare di avere trasformato l'immenso acquitrino ricevuto dai Carraresi in fertili campagne densamente popolate, valorizzate dalla presenza di numerose case coloniche.

Con il Novecento si assiste alla parcellizzazione dei grossi poderi in tante piccole affittanze a causa delle spinte sociali conseguenti allo stato di disagio della popolazione, specialmente negli anni seguenti le due grandi guerre. Si arrivò a parecchie centinaia di appezzamenti, spesso al di sotto dei due campi.

L'Arca del Santo aveva mantenuto pressoché inalterata la proprietà fin dal 1405, non avendo consentito alcuna cessione se non in rari ed eccezionali casi per motivi di pubblica utilità, avendo superato indenne anche la confisca napoleonica grazie alla sua amministrazione laica. Inaspettatamente si privò della tenuta il 23 gennaio 1974, vendendo in blocco a certi Balzarini e Corvi, commercianti bresciani, suscitando la ribellione dei cittadini di Anguillara che si vedevano togliere la terra su cui avevano vissuto per tanti anni, generazioni dopo generazioni. La mobilitazione popolare ottenne una momentanea



sospensione dell'atto di compravendita, ma alla fine i nuovi proprietari ebbero ragione anche se con l'accordo di rivendere ad un prezzo concordato (ma ben superiore a quello da loro pagato all'Arca) ai singoli fittavoli coltivatori.

In anni recenti (1994) la villa che fu sede dell'Arca in Anguillara veniva acquistata dal Centro Padovano di Accoglienza allo scopo di istituirci una comunità terapeutica per il recupero di tossicodipendenti.



Nel 2001 un incendio ha intaccato la struttura dell'Oratorio e nel 2002, a causa delle difficoltà economiche, la comunità terapeutica ha cessato l'attività.

Finito in disuso il complesso è andato incontro in alcune sue parti ad un forte degrado. Grazie all'interesse per l'oratorio, rimasto vivo nella popolazione, nel 2010 veniva promossa con successo una raccolta firme nell'ambito del concorso nazionale "I Luoghi del Cuore" del FAI, ottenendo un forte stimolo per il suo recupero. Nel frattempo, dopo un'azione durata 14 anni, si era giunti al recupero degli arredi finiti illegittimamente in altra

sede con l'intento di riportarli alla sede originaria.

Finalmente nel 2014, su iniziativa del comune di Anguillara Veneta, prendeva avvio il restauro dell'oratorio consentendo l'11giugno 2016 la ricollocazione dell'altare e degli arredi, avvenuta in forma solenne con la partecipazione, tra gli altri, del delegato pontificio cardinale Giovanni Tonucci e il rettore della Basilica del Santo padre Enzo Poiana.

Nota

Le celebrazioni del settantesimo della consacrazione della chiesa Parrocchiale di Anguillara Veneta, dedicata all'apostolo S. Andrea, sono state

l'occasione per visitare e ripercorrere le vicende di una Chiesa che ha superato un millennio dalla sua fondazione. Queste poche note, lungi dall'essere complete ed esaurienti, riassumono le notizie ritenute più importanti ed interessanti. Anche se sono riferite alla chiesa, consentono di intravedere la vita e la storia della comunità con i suoi aspetti e problemi di vita quotidiana e vogliono essere così un contributo alla conoscenza del nostro passato. Per chi volesse approfondire gli argomenti è disponibile, presso archivi e biblioteche un'ampia quanto preziosa documentazione di cui si danno i riferimenti essenziali.

Bibliografia

Le notizie inedite sono desunte da atti diversi conservati presso:

- Archivio Comunale di Anguillara Veneta
- Archivio dell'Arca del Santo
- Archivio del Magistrato delle Acque, N.O. di Este
- Archivio Parrocchiale di Anguillara Veneta

ALTRE REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- Archivio della Curia Vescovile di Padova, *Visitaciones*, voll. XI, XIII, XXXIV, LI, LXIV, LXX, LXXVIII, LXXXIX, XCVII, CXXIX, CXLV, CLXIII
- Ceccolin A., *Anguillara Veneta*, dattiloscritto, 1993
- Chieco Bianchi A.M. (a cura di) *Il Museo Nazionale Atestino di Este*, Padova, 1985
- Cittadella A., *Descrittione di Padoa e suo Territorio*, manoscritto, 1605 (Padova, Biblioteca Civica)
- Gios P., *L'inquisitore della Bassa Padovana e dei Colli Euganei 1448-1449*, Padova, 1990
- Giacometti F., *Pio VI a Padova*, Padova, 1991
- Gloria A., *Il territorio Padovano illustrato*, Padova, 1862
- Gloria A., *Lucrezia degli Obizzi*, Padova, 1860
- Lunelli R., *Dizionario degli organari*
- Salomonio F.G., *Agri Patavini Inscriptiones Sacrae et Profanae*, Padova, 1696
- Sartori F., *Guida Storica delle Chiese Parrocchiali ed oratorii della città e Diocesi di Padova*, Padova, 1884
- Saviolo P., *Arca del Santo di Padova*, Padova, 1727
- Zorzi A., *Venezia scomparsa*, Venezia 1972



Ogni anno ritorna Natale

Ritorna il Natale: un periodo densamente spirituale, momento di sosta che la frenesia consumistica non è riuscita del tutto a inquinare. Come se l'eco di un messaggio che viene da lontano catturasse ancora le nostre anime, ancora una volta e dopo tanti ma tanti anni. Al Natale, in fondo, non ci si abitua perché la magia che lo accompagna cambia nel corso della nostra vita ma non svanisce mai del tutto perché porta con sé il profumo dei ricordi.

Strade piene di luci, di suoni. Alberi di Natale nelle vetrine, per le strade, nelle piazze. Alberi di Natale sempre più grandi, sempre più belli. Alberi di Natale piccoli e grandi forse ormai in ogni casa.

Arrivava l'8 dicembre e da tradizione le famiglie sceglievano l'albero più bello per addobbarlo con fiocchi, nastri, luci, biscotti e anche focacce! Era un rito importante perché tutti collaboravano alla preparazione dell'albero di Natale della famiglia, personalizzando le decorazioni così ogni albero diventava speciale ed originale. C'era chi si occupava delle palline decorate a mano, chi dei nastri, chi delle luci colorate e il momento più importante era per tutti quando sulla cima di quell'albero il papà poneva la stella cometa e ufficializzava le fine della preparazione e l'inizio del Natale per tutti nella casa.

Ora siamo presi da tanti impegni e spesso per essere più veloci e sbrigativi prendiamo un albero già fatto, completo di luci e stelle filanti e ci limitiamo ad accendere la spina, perdendo così la tradizione della collaborazione della preparazione.



Al Nido Arcobaleno quest'anno vogliamo darci tempo nella preparazione del nostro albero di Natale e vogliamo che ognuno di noi possa mettere un addobbo

unico e speciale. Al nostro albero appendiamo il nostro essere "piccola comunità" perché proprio al Nido i piccoli iniziano a comprendere e a vivere insieme nella collaborazione e nella condivisione di giochi, spazi, tempi e attenzioni.

Appendiamo la nostra voglia di conoscere tante cose perché al Nido possiamo sperimentare e sperimentarci, imparando a conoscere noi stessi, accettare le nostre difficoltà e superarle insieme ai nostri amici.

Al nostro albero c'è chi appende la pazienza nell'attendere nuove conquiste nella crescita e nell'accettare e comprendere la presenza degli altri.

Ad una pallina voglio appendere pure il mio "scusa" per quando non ho saputo dare a chi mi sta accanto ciò di cui aveva realmente bisogno, ma alla stella filante vicina appendo la mia buona volontà nel migliorare e nell'impegnarmi sempre più per la serenità di tutti.

Ad un'altra pallina un piccolo appende il suo buon proposito di condividere i giochi, anche se quella bicicletta gli piace così tanto che la vorrebbe sempre e solo lui.

E pure una bimba decide di appendere all'albero la sua promessa di dare solo baci e carezze, anche se quando le portano via quella bambola

Alla stella cometa ci accostiamo tutti insieme e con le nostre manine appendiamo la speranza di un piccolo bimbo che non smette mai di stupirci ed amarci dopo tanti anni e nonostante tutto. A lui affidiamo il nostro cammino e ancor di più la crescita serena dei nostri bimbi.

Non smettiamo di vivere assieme il Natale, ognuno mettendoci del suo, quello che può, ma insieme.

Il Natale è la festa della famiglia.

Buon Natale dalla famiglia del Nido Arcobaleno

Scuola dell'infanzia di Anguillara

La progettazione dell'anno scolastico 2018-2019 della scuola dell'infanzia ha come finalità per i bambini che la frequentano, la maturazione dell'identità, la conquista dell'autonomia e delle competenze e li avvia alla cittadinanza. In questo modo la scuola è istituzione educativa impegnata a favorire lo sviluppo armonico ed integrale della personalità di ciascun bambino. Inoltre i bambini sono continuamente coinvolti a costruire relazioni positive che valorizzano il rapporto con l'altro (insegnanti, bambini, personale) attraverso ogni singolo momento della giornata scolastica. I genitori sono fondamentali per l'azione educativa che noi insegnanti intraprendiamo con i loro figli: è



necessaria una stretta collaborazione affinché la personalità del bambino cresca armoniosa, come è necessario che l'ambiente comunitario in cui il bambino è inserito sia ben strutturato ed il bambino si senta di farne parte in maniera attiva. Ecco allora che abbiamo attinto dagli orientamenti pastorali della nostra diocesi ed abbiamo preparato il progetto religioso dal titolo "Tracce di cammino... In cammino con S. Francesco". Abbiamo fatto riferimento anche alla lettera enciclica di Papa Francesco "Laudato si'" valorizzando la dimensione religiosa in un'ottica ecologica: in questo modo il bambino diventa protagonista e custode del creato e di tutte le creature.

Cosa si valorizza attraverso questo progetto: la cura di sé come persona unica ed irripetibile; la cura dell'altro uguale e diverso da sé; la cura della casa comune come spazio che ci è stato affidato per tutti e di tutti. Le attività si svolgono attraverso l'ascolto di semplici brani dalla "BIBBIA dei bambini", produzioni grafiche, pittoriche, momenti di rielaborazione e di condivisione alla fine delle attività...ma anche l'uscita al parco giochi rispettando la natura, rispettando i giochi, diventano momenti formativi per il bambino. Attraverso piccole azioni nell'ambito scolastico e lo stretto rapporto di collaborazione e di esempio genitori-insegnanti-comunità si crescerà un bambino responsabile che saprà dare valore anche al diverso, considerandolo non come scarto, ma come risorsa.

Concludiamo questa riflessione ricordandovi che comunque manca poco a Natale!!! I bambini della scuola dell'infanzia e le insegnanti sono lieti di invitarvi al loro recital natalizio che si terrà domenica 16 dicembre alle ore 15,30 in sala teatro concordia.

Buon Natale a tutti dai bambini, dalle insegnanti e dal personale della scuola!!
Un abbraccio fortissimo.

Le insegnanti della scuola dell'infanzia di Anguillara



Gruppo Chierichetti

Il gruppo dei chierichetti della nostra parrocchia conta ad oggi 10 membri tra maschi e femmine, esso è presente e svolge il suo servizio durante le varie liturgie di tutto l'anno, della nostra comunità parrocchiale. Questo servizio si svolge principalmente in Chiesa ma non solo: all'Arca del Santo, al Capitello ecc.

Nella Santa Messa i chierichetti quindi svolgono il loro servizio, che è importante e bello, si potrebbe quasi dire che i chierichetti danno una completezza una marcia in più alla Messa. Si può notare l'impegno e l'interesse che ci si mette e la prontezza ad intervenire durante il servizio.

Il gruppo è aperto anche a nuove persone, piccoli e meno piccoli, che vogliono compiere questo servizio, quindi c'è posto per tutti... per un servizio attento, generoso e gioioso.



Il Gruppo Chierichetti

Ministri della Comunione

Quest'anno si ricordano i settanta anni della consacrazione della nostra Chiesa e l'immagine di questa grande costruzione con il campanile a fianco, la piazza davanti è quasi automatica per chi abita ad Anguillara Veneta. La Chiesa però non è solo tanti mattoni; sono soprattutto amici, conoscenti, parenti che Incontrato e conosciuto proprio all'interno di questa Casa. Un luogo che è stato un punto d'incontro dal quale si è arricchita la nostra storia personale dal Battesimo ad altri sacramenti che abbiamo scelto di ricevere.

In tutto questo tempo abbiamo conosciuto delle persone consacrate che come sacerdoti e suore hanno svolto la loro missione fra noi. La parrocchia ha avuto per parecchi anni co - presenti un parroco ed un cappellano;



attualmente per la carenza vocazionale il parroco si occupa da solo di tutta la Chiesa.

Diventa necessario l'aiuto che tutti con modalità diverse e rispettando le caratteristiche soggettive possiamo dare a questa nostra Chiesa. Ringraziamo le persone che hanno mantenuto nel tempo l'impegno costante a salvaguardia della sicurezza di questo bene; un'azione che si riflette positivamente su tutta la comunità. Quando entriamo in Chiesa, il luogo è curato, ordinato, grazie alla cura del sacerdote, più il lavoro quasi anonimo di anguillaresi che settimanalmente puliscono, si occupano dei fiori, riordinano



dopo ogni celebrazione l'interno e l'esterno della Chiesa.

Nella nostra parrocchia, esistono persone come gli ammalati che per motivi legati al loro stato fisico non possono accedere alla Chiesa per questo chiedono di ricevere

l'Eucarestia nelle loro case attraverso i Ministri Straordinari della Comunione. Nonostante siano passati diversi anni gli ammalati che incontriamo a domicilio hanno una immagine molto chiara della loro Chiesa. Gli ammalati mentre pregano ricordano i canti, la musica le persone che li circondavano durante la celebrazione della Santa Messa.

Per chi entra in chiesa senza nessuna difficoltà o impedimento fisico tutto sembra scontato o semplicemente non ci accorgiamo delle infinite opportunità che la vita ci offre.

Ringraziamo il Signore di aver fatto parte di questa parrocchia; le nostre radici storiche quello che siamo oggi e quello che saremmo in futuro si è realizzato e si realizzerà per merito della Chiesa.

Rinnoviamo l'augurio per un sereno Natale ed un buon 2019, i ministri per la Comunione

Bruno, Emanuela, Rita, Renzo, Mariangela e Stefania

Andrea, una voce dentro il coro

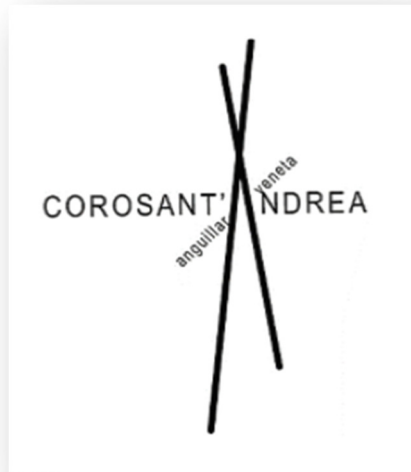
Il canto come annuncio fraterno

Immagino non abbia avuto la voce robusta e tagliente del suo primo maestro Giovanni Battista. Di sicuro, Andrea, era uno che si lasciava affascinare dalle tonalità forti che parlano del cielo qui sulla terra. Nel silenzio del deserto, alla scuola dell'ultimo profeta ha potuto imparare l'arte e l'energia dell'annuncio e il valore della fraternità come primo passo per fondare comunità autentica. Ha ascoltato vicino a un compagno, in due, perché venga facile la condivisione e il confronto, l'evolvere. E poi, seppur accomodato volentieri all'ascolto non si è fermato il giovane Andrea, ha saputo scrutare il nuovo che arrivava e mettersi in cammino alla sequela di Cristo, a incuriosirsi di lui, a fargli domande essenziali fino ad innamorarsene. Il suo appuntamento con il Maestro è fermato in ora precisa nei Vangeli: alle 4 del pomeriggio il suo primo appuntamento con l'Amore, con il Cristo.

Penso ad Andrea come l'energia libera del fratello minore, che impara l'entusiasmo del mestiere dalle braccia più esperte, che cresce nella confidenza fraterna nella quotidianità dei giorni, che pone domande di senso con voce calda e sensibile, che impara e si fortifica nella vita e nella fede. Sempre, dalla fraternità dei singoli nasce la comunità.

E' lui che invita il fratello Pietro a conoscere il Messia. E' lui che rende possibile un incontro di vita, anche per il fratello. Ecco che Andrea diventa patrono di ogni fraternità. Collega il mondo antico dei profeti al nuovo Regno del Messia, il fratello minore al maggiore che guiderà la Chiesa, la comunità di Occidente a quella di Oriente. Collega, unisce, avvicina, invita e regala vita.

Nella nostra Chiesa Parrocchiale Andrea e Pietro, fratelli di sangue e di fede, hanno un posto di privilegio ciascuno a un lato dell'altare. Le stesse figure





imponenti che l'assemblea nota durante le celebrazioni, sono le stesse che quasi fanno da ombra al coro durante il canto. Ci siamo tutti riuniti attorno a questi due fratelli, a fare comunità con loro e tra di noi. Vogliamo che Andrea sia nostro patrono prezioso: potessimo avere il suo stesso spirito di fraternità gli uni con gli altri! La sua presenza ci accompagna anche dando nome al nostro stare insieme nel canto a più voci: il Coro Sant'Andrea. Vorremo anche noi nel canto essere annunciatori di un messaggio di speranza e di pace, un messaggio di Vangelo per noi e la comunità tutta. Consapevoli e sereni nel riconoscere che la nostra intonazione è molto lontana dalla voce degli angeli, siamo colorati di sfumature di note di donne e di uomini che continuamente provano e riprovano per dare qualità al suono dell'annuncio. Ci regaliamo l'entusiasmo e l'impegno di unirli in canto, ognuno con le sue tonalità, anche noi ascoltando tanto prima di prender fiato e aprir bocca per intonare il tutto. Spesso le parole e le preghiere che cantiamo ci superano nella profondità e abbiamo bisogno di allenamento e ripetizione prima di farle nostre, non solo nello spartito. Nella musica anche noi ci affidiamo a chi è più esperto e ha orecchio fine... ma la voce è di ognuno, e come ci diciamo spesso, se manca uno di noi, tutto il gruppo resta un po' più povero, perché ognuno è prezioso. La voce di ciascuno è prezioso all'annuncio ai fratelli.

Come corale, ci auguriamo di riuscire a dar voce ad un canto che possa almeno un po' elevare lo spirito di tutti per intuire il grande mistero che è Cristo e la sua venuta nel mondo. Andrea ci accompagni nella fraternità semplice in questo tempo di Avvento che si apre e sappia insegnarci a far posto ad ogni fratello nel cuore, nel canto, nella fede.

Erica e il Coro Parrocchiale Sant'Andrea

Coretto

Stare nel coretto è un'esperienza molto bella, impariamo ogni volta che ci incontriamo cose nuove, ridiamo e scherziamo un sacco tra un canto e l'altro. Ed ecco appena siamo entrate nel coretto siamo state accolte subito come succede in una famiglia.

Benedetta e Giorgia

Gruppo ACR

Grazie da parte di tutti noi dell'ACR per la fiducia e per la possibilità di crescere insieme che ci avete sempre dimostrato: sono i vostri figli che ogni volta riescono ad insegnarci nuovi valori, è la loro tenerezza e spontaneità a farci sorridere e riflettere.

Ci auguriamo di poter sempre divertire e dare felicità ai nostri bambini, perché questo è il più grande regalo di Natale che noi possiamo ricevere.

Un caloroso augurio a tutte le famiglie, nella speranza che questo momento unico e indimenticabile sia altrettanto dolce e sereno.

Paolo, Denise, Alessia e Andrea

Gruppo terza media

Il gruppo 14enni, o del dopo cresima, si sta preparando ad affrontare temi importanti per la loro vita, per esempio la relazione tra se stessi e gli altri, l'importanza delle scelte, la vocazione e tanti altri argomenti che riguardano il loro periodo di pre-adolescenza. L'obiettivo è quello di accompagnare i ragazzi nel cammino di crescita di vita cristiana nella Chiesa e nel mondo. Auguriamo a tutte le famiglie di Anguillara un sereno Natale ed un felice anno nuovo.

Pietro e Ludovica

Gruppo delle superiori

Io e Federica abbiamo avuto il piacere di seguire il gruppo dei ragazzi di terza media, che oggi ritroviamo in prima superiore. Siamo state entrambe colte di sorpresa da questo gruppo, che all'inizio sembrava intimidito, ma che si è fatto subito conoscere. Sono ragazzi curiosi, intelligenti e partecipi che ci hanno insegnato molto e noi speriamo di aver fatto altrettanto con loro. Il loro entusiasmo è stato protagonista anche nel campo scuola, al quale hanno partecipato molti di loro. È stata una settimana dura, intensa ma loro hanno saputo renderla unica. Ancora una volta li ringraziamo e ancora una volta li invitiamo agli incontri al giovedì sera, sperando che possano essere un momento di svago ma anche di crescita per loro così come per noi animatori/animatrici.

Claudia, Federica e Davide



Caritas Parrocchiale

Una comunità cristiana mostra la sua identità nella fedeltà all'ascolto della Parola, nella celebrazione dei Sacramenti (Eucaristia), e nella Carità, come la giovane Chiesa di Gerusalemme nata il giorno di Pentecoste per la potenza dello Spirito Santo.

Anche la nostra parrocchia, come frutto del Concilio Vaticano II, ha visto nascere insieme al Consiglio pastorale anche la Caritas parrocchiale, con il compito di riconoscere le nuove povertà e di suggerire all'intera comunità cristiana i possibili interventi di accompagnamento e di risposta alle più diverse necessità.

La Caritas ridistribuisce scarpe e capi di vestiario che di volta in volta vengono raccolti, dopo averne verificato il buono stato e la pulizia; ridistribuisce anche generi alimentari di prima necessità che vengono raccolti e offerti durante l'anno con questo scopo; confeziona le vestine che vengono usate e donate in occasione del battesimo dei bambini; collabora inoltre con l'Opera della Provvidenza di Sarameola nella confezione di grandi bavaglini per gli Ospiti.

Con il ricavato del mercatino di Sant'Andrea affronta le spese necessarie per l'adempimento di quanto descritto sopra e farsi carico di qualche urgenza che la Caritas Vicariale, con la quale è in stretta collaborazione, non riesce ad esaudire.



Decidere di fare volontariato non può limitarsi ad essere un passatempo, si tratta di una scelta che parte dal proprio cuore e arriva a quello degli altri!

Chi vuol capire come e dove potersi mettere in gioco la nostra Caritas parrocchiale l'aspetta a braccia aperte, ogni mercoledì e venerdì dalle 15 alle 17, sopra il patronato. C'è posto per tutti.

"Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio". Papa Francesco

Buona festa di Sant'Andrea e buon Avvento.

Catechisti e accompagnatori

Chi ci ha creato? “Ci ha creato Dio”.

Chi è Dio? “Dio è l’essere perfettissimo, creatore e Signore del cielo e della terra”.

Almeno due generazioni hanno imparato a memoria questo e altre decine di definizioni attraverso il catechismo di San Pio X. Dopo il concilio Vaticano II il catechismo di san Pio X viene sostituito, e nel 1992 viene pubblicato il catechismo della Chiesa cattolica. Nel corso degli anni la fede è sempre stata uguale, è cambiato il metodo di trasmetterla e il modo di chiamarla: andare alla “xamina” al mattino prima di andare a scuola, a “dùtrina” alla domenica pomeriggio e oggi andare al “catechismo”.

Dal 2012, nella nostra diocesi, si è intrapreso un nuovo metodo di catechesi chiamato “Iniziazione Cristiana” che comprende un cammino che coinvolge genitori e figli.

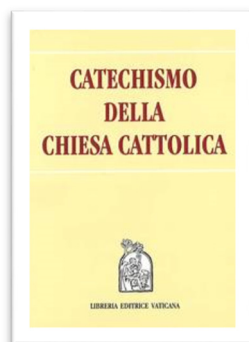
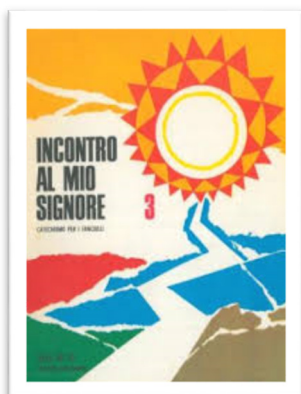
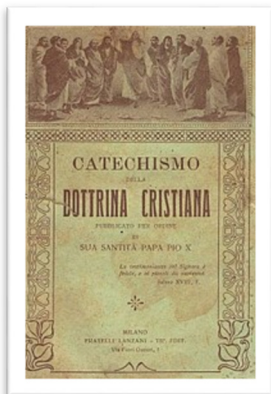
La chiesa, per noi catechisti e accompagnatori, è il luogo primario dove i gruppi dei ragazzi e dei genitori sono invitati a vivere celebrazioni e riti. In passato, la catechesi veniva fatta anche in località “Taglio”; erano poi i sacramenti ad unire tutti in chiesa. Ogni domenica noi catechisti cerchiamo di essere presenti alla messa delle 10,00, aspettando i ragazzi per vivere con tutta la comunità il “giorno del Signore”. I banchi vuoti ci rattristano e ci fanno chiedere il perché di tutto questo. Il nostro annuncio ai ragazzi e ai genitori è dire che “Dio ti Ama”. Incontrarlo, ascoltarlo, significa camminare verso di Lui, siamo chiesa di battezzati. Una Chiesa che ha tante difficoltà, ma anche tante gioie come ogni famiglia. Ricordare i 70 anni è ricordare tante persone che hanno attraversato la “porta grande” in vari momenti della loro vita facendo il segno della croce, inginocchiandosi con lo sguardo verso Gesù.

In occasione dell’uscita del libretto celebrativo, vogliamo approfittarne per augurare a tutta la comunità, un buon cammino di Avvento.

Catechisti e accompagnatori



Parrocchia di S. Andrea Apostolo Anguillara Veneta





“La Chiesa siamo tutti:
dal bambino recentemente battezzato fino ai
Vescovi, al Papa; tutti siamo Chiesa e tutti
siamo uguali agli occhi di Dio!”

Papa Francesco